

LA POLITICA

Povertà e investimenti al Sud M5s e Lega, la prova del Def

Posizioni distanti sulla clausola del 34% degli investimenti al Sud

di **Nicola QUARANTA**

Def, conto alla rovescia, tra mille incognite: la maggioranza che non c'è, il braccio di ferro sulla leadership, l'esecutivo che verrà, il rischio di una sostanziale ingovernabilità che incombe sulla neonata legislatura. La guerra di posizione in superficie, il filo del dialogo sottotraccia. Il doppio binario che porterà M5s e Lega al vertice tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini e alle consultazioni al Colle non cambia il trend degli ultimi giorni, si arricchisce di nuove schermaglie tra i rispettivi leader e vede, allo stesso tempo, riemergere l'asse tra i due movimenti.

Ma sul tavolo tutti i nervi scoperti, Mezzogiorno in testa. Il quadro, in prima luogo, impone prudenza sui conti: rispetto del tetto del 3% deficit-pil, flessibilità per gli investimenti pubblici, migliorie ad hoc alla Fornero, ma senza smantellarne l'impianto. E ancora: riforma dei centri per l'impiego nella cornice del reddito di cittadinanza. Sono questi i punti-cardine che i pentastellati si apprestano a introdurre nel Def, con tutta probabilità con una risoluzione da approvare in Parlamento.

Una politica economica dunque che muove i suoi primi passi nel solco della prudenza. La sede per indicare il quadro di politica economica delle forze

uscite vincitrici dal voto del 4 marzo sarebbe la risoluzione parlamentare. Se poi a ridosso del 10 aprile (data di presentazione del Def alle Camere) le trattative sul nuovo governo fossero in fase avanzata non è esclusa l'ipotesi che slitti di qualche giorno quella scadenza per presentare un documento completo con politiche tendenziali e programmatiche del neonato esecutivo da inviare a Bruxelles entro fine mese. I punti, dunque. Sul fronte della legge Fornero si indicheranno probabilmente migliori di aspetti mirati (flessibilità in uscita, tutele per i lavori usuranti e ragionamento sull'automatismo tra età di pensionamento e aumento della speranza di vita) ma senza smontare la riforma dell'allora ministro del Lavoro del governo Monti. Anche per la Lega la Legge Fornero va superata. Intesa non impossibile, dunque,

Il Def versione Cinque Stelle punterebbe, inoltre, su misure espansive, in primis investimenti produttivi (innovazione, energie rinnovabili, rete idrica, tra gli altri). Ma il tema di fondo è la clausola sul 34% di investimenti pubblici nel Mezzogiorno. Sull'applicazione della norma già introdotta, in sede di manovra, dal governo Gentiloni, conterranno solo gli equilibri strettamente politici e la partita tra M5s e Lega. Ad oggi, secondo i Conti pubblici territoriali, la quota di risorse ordinarie della Pubblica amministra-

zione centrale destinata al Mezzogiorno è di poco superiore al 28% a fronte del 34,4% di popolazione. Al Centro-Nord siamo al 71,6% contro il 65,6% di popolazione.

In vista del varo del Dpcm, l'associazione **Svimez** (che della quota minima ne ha fatto un cavallo di battaglia) ha fornito al ministero della Coesione territoriale uno studio d'impatto. Secondo i calcoli, che sommano come base le spese di tutte le amministrazioni e non solo di quelle centrali oggetto della norma, se dal 2009 al 2015 fosse stata attivata la clausola del 34%, il Pil del Mezzogiorno avrebbe praticamente dimezzato la perdita accusata dal 2008 (-5,4% anziché -10,75). L'occupazione sarebbe calata del 2,8% invece del 6,8%, salvando 300mila dei 500mila posti di lavoro che sono invece sfumati.

E seppure una quota fissa del 34%, mentre aumenterebbe le risorse investite al Sud ridurrebbe quelle impiegate al Centro-Nord, secondo la **Svimez**, l'effetto depressivo sarebbe compensato dalla produzione e occupazione attivata nelle regioni del Centro-Nord per soddisfare una parte della domanda aggiuntiva che si mobiliterebbe al Sud. Effetto totale: saldo netto positivo per il Pil nazionale dello 0,2% e per l'occupazione di 185mila unità. La partita è complessa, quindi. Ma apertissima.

Sul tavolo delle trattative con la Lega, poi, altro tema

con riflessi diretti sul Mezzogiorno: il reddito di cittadinanza e la riforma dei centri per l'impiego. Il Movimento 5 Stelle spinge per un assegno mensile alle famiglie che si trovano sotto la soglia di povertà. A beneficiarne, una platea di 9 milioni di italiani, per un impegno di spesa a carico dello Stato che i Cinque stelle valutano

attorno ai 29 miliardi. Le coperture sarebbero cercate nei tagli della spesa pubblica, a partire dalla difesa, e razionalizzazione della giungla delle detrazioni e agevolazioni fiscali.

Una previsione di spesa contestata dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, secondo il quale l'introduzione del reddito di cittadinanza comporterebbe l'im-

pegno di una somma molto più consistente (tra i 35 e i 38 miliardi di euro). Sul tema la Lega, dapprima contraria, avrebbe manifestato segnali di apertura: «Se c'è qualcuno che è a casa, disperato, che per colpa della Legge Fornero non ha né pensione né lavoro e io gli posso dare una mano son contento, non ho pregiudiziali di nessun tipo», le parole di Salvini. Ma la strada resta in salita.

Il dialogo e le spine

● La prima prova sul campo per verificare un eventuale sintonia di governo tra M5S e Lega si avrà con il Def, in Commissione il 10 e da chiudere entro aprile.

Le misure di sostegno

● La Lega sul reddito di cittadinanza: «Se è un investimento temporaneo per chi ha perso il lavoro ed è in attesa di trovarne uno nuovo ne possiamo parlare».

La legge Fornero

● Per Lega e M5s la legge Fornero è superata. In ballo miglie e ma senza smontare la riforma dell'ex ministro del Lavoro del governo Monti.

